

MARCO TULLIO GIORDANA HA PORTATO IN SCENA TRILOGIA DI STOPPARD

di Paolo Petroni

(ANSA) - TORINO, 23 MAR - È una sorta di 'meglio gioventù' «della Russia metà Ottocento, che sogna un mondo diverso e progetta la rivoluzione, quella raccontata da Marco Tullio Giordana portando in scena la trilogia di Tom Stoppard 'The coast of utopia', oltre sette ore di spettacolo in tre serate che hanno debuttato, molto applaudite, al Carignano di Torino (repliche sino al primo aprile) e saranno all'Argentina a Roma dal 10 al 29 aprile. Una megaproduzione che vede riuniti, con la Zagar di Michela Cescon, gli Stabili delle due città e coinvolge 31 attori e 37 persone tra artisti e tecnici per un'ottantina di cambi di scena.

Una 'meglio gioventù' i cui protagonisti sono ricchi figli dell'aristocrazia russa come Michail Bakunin anarchico, velleitario, sostenitore di «prima l'azione e poi il pensiero» che, buttandosi nella mischia, pagherà di persona più degli altri; il teorico rivoluzionario pacifista Alexander Herzen, deluso dalla democrazia francese dopo le carneficine seguite alla Comune, il critico letterario Vissarion Belinskij che pensa si debba agire in patria e non farsi affascinare dalle finte libertà dell'Europa occidentale, scrittori quali Ivan Turgenev, Nikolaj Ogarev, che si incontrano in Francia e Inghilterra anche con Karl Marx e Giuseppe Mazzini, più tante altre, meno rilevanti figure.

Il testo di Stoppard, quasi 400 pagine appena pubblicate da Sellerio (15,00 euro), parafrasa l'andamento dei lavori di Cechov con moderno occhio pinteriano, giocando sulle illusioni intellettuali e ideologiche e sulle delusioni e sugli imprevisti della vita, sia nel pubblico sia nel privato. Ognuna delle tre parti, 'Viaggio', 'Naufragio', 'Salvataggio' inizia cavalcando l'entusiasmo dei sogni utopici e finisce sotto i colpi duri della realtà e Herzen conclude 'The coast of utopia' affermando: «l'idea non morirà. Quello che ci è caduto dalle mani sarà raccolto da coloro che verranno dopo di noi», ai quali bisogna dire di «andare avanti, sapendo che non c'è approdo su una sponda paradisiaca, eppure: andare avanti».

Giordana costruisce quindi uno spettacolo di invenzioni ed estrema eleganza formale, con l'aiuto di scene e luci di grande, nostalgico nitore di Gianni Carluccio, e una sorta di sequenza continua cinematografica con scene sempre in movimento, di bel fascino ma che non aiutano la comprensione, specie laddove Stoppard si diverte a giocare con diversi incastri e avanti-indietro temporali di cui si perde l'evidenza. Ci sono poi gli spesso eloquenti dialoghi pieni d'enfasi del testo, anche se arguti e non privi di ironia, che parlano dei conti dell'io col reale, dell'amore universale con quello particolare e dell'amor proprio, delle donne conquistate dalla forza e verità dell'amore nei romanzi di George Sand e degli uomini ora sedotti da Schelling, ora da Fichte, ora da Hegel, in sbandamenti inconcludenti e velleitari, lottando per il proletariato ma mangiando ostriche contornati da servitori.

Racconto corale a più protagonisti, 'The coast of utopia' (che in inglese gioca sull'assonanza tra sponda e costo) vede la prima parte incentrata sul disgregarsi e sulla rovina della famiglia Bakunin; la seconda sull'esilio parigino e sugli entusiasmi rivoluzionari di Herzen, sconfitto dalla repressione sanguinosa della Comune, dalla morte del figlio in un incidente per mare e dal tradimento della moglie con un caro amico, il poeta tedesco Georg Herwegh; la terza ha sempre Herzen in primo piano, trasferitosi a Londra con molti degli amici, da Bakunin a Marx e Ogarev, in un intrecciarsi privato di amori sbagliati e liberi, di passioni, confuse per libertà, e tradimenti, cui fa riscontro un impegno politico meno d'azione più di propaganda, di pubblicazione di testi vietati in Russia, nello scontro ideologico tra il riformismo di Herzen con i suoi appelli allo Zar e il desiderio di una vera rivoluzione violenta socialista dei più giovani.

Un grande affresco sulle illusioni di una generazione, ma anche l'impegno che non andranno perdute, essendo all'origine del bene del male del progresso sociale del ventesimo secolo, mostrato puntando non sul contesto storico, ma sul confronto di idee che possono tradursi in azione e sull'umanità, la vita e le utopie quotidiane, tra fallimenti ideologici e disastri privati dei vari personaggi, cui dà vita un folto gruppo di attori senza risparmiarsi e impegnandosi in più ruoli con passione, anche se non sempre con la qualità necessaria, tutti comunque applauditissimi: tra loro ricordiamo Luigi Diberti, Bob Marchese, Paola D'Arienzo, Sandra Toffolatti, Denis Fasolo (Bakunin), Luca Lazzareschi (Herzen), solo per citarne alcuni. (ANSA).